



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Sulla strada del padre

Fernando Acitelli

pagine 304, euro 17,50

Cavallo di Ferro

Le «osterie con i pergolati», gli amici in giacca e cravatta «adagiati» sui prati, Fernando Acitelli nel romanzo «Sulla strada del padre», lo ricorda con una sorta di elegia incorniciata in una Roma del dopoguerra tra povertà e genuinità perduta.

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Nella letteratura degli ultimi due secoli – da Giacomo Leopardi a Franz Kafka, da Federigo Tozzi a Pier Paolo Pasolini – il personaggio del padre ha sempre rappresentato una figura antagonista. Nei romanzi il rapporto con il genitore viene percepito e rappresentato come castrante, soffocante, inibente. Dal padre bisogna liberarsi, il padre va ucciso, almeno metaforicamente, per poter crescere.

Tenuto conto di ciò, potremmo definire l'ultimo romanzo di Fernando Acitelli come profondamente «anticontemporaneo». Perché della figura paterna esso propone una sorta di «elegia», un ritratto, condotto attraverso i frammenti della memoria, che restituisce l'immagine di un uomo buono, gentile, altruista, del quale il figlio – che lo ha accompagnato anche nel calvario della malattia prima della scomparsa – sente amaramente tutta la mancanza e che per lui continua a rappresentare un punto di riferimento positivo. Da qui lo sgomento all'idea di poterlo più avere di fronte a sé: «Secondo una scuola di pensiero abbastanza accredita-



Porta Furba sulla via Tuscolana all'ingresso del Quadraro e l'acquedotto romano

UN PADRE «ADAGIATO» NELLA ROMA ANNI 50

Nel romanzo di Acitelli la figura del genitore disegnata nella desolata umanità periferica del Quadraro

ta e con un seguito non indifferente, noi non rivedremo più i nostri cari. Dunque, se ho ben capito, io questo tuo sorriso, padre mio, non lo rivedrò più».

È proprio per reagire a questa mancanza che il narratore intraprende un viaggio attraverso la Roma popolare in cui aveva vissuto suo padre e nella quale egli stesso era cresciuto, finché la modernità avrebbe travolto quei quartieri veri e genuini, come ad esempio il Quadraro. Una zona un tempo abitata da famiglie proletarie, semplici, oneste, laboriose, dotate di una forte etica del lavoro e di una solida moralità personale. Un viaggio nello spazio di una città che per molti aspetti non esiste più (esiste però nel ricordo). Alla ricerca delle osterie con la pergola: «Osterie con pergolati. Ma sono sicuro che siano esistite? Quasi mi smarrisco con la mente non vedendole più